

all'improvviso una lunga conferenza in lingua francese, anche ove si tratti di questioni scientifiche intricatissime. Io stesso sono stato in più occasioni testimone, che egli colla sua disinvolta maniera di usarne rapiva in ammirazione gli stessi Francesi, che l'udivano così parlare nella loro nativa favella.

Niuna difficoltà poi gli presenta la lettura delle lingue più o meno affini all'italiana e francese, quali sono le lingue della penisola Iberica. Non so se parli lo spagnuolo: ma il portoghese lo parla abbastanza bene. Quanto all'inglese trovasi nelle stesse condizioni, che dicemmo del tedesco.



Scritti del De Rossi.

GLI scritti del De Rossi possono facilmente dividersi in tre grandi classi. La prima e più importante è quella che tratta delle cristiane antichità. Nella seconda si possono abbracciare insieme tutti gli scritti, che si occupano della classica epigrafia (greca e romana), e della storia degli studi epigrafici. La terza comprende un gran numero di lavori intorno alla topografia della città di Roma e dei dintorni, intorno alla bibliografia e storia dell'antico e medio evo.

Appena basterebbero venticinque pagine *in folio* di giusto formato per dare l'elenco dei soli titoli delle sue opere maggiori, e delle altre minori in piccoli volumi o fascicoli e quaderni d'ogni forma. Il catalogo di tutte le opere del De Rossi fu messo insieme nel 1882 dal suo caro amico e coadiutore Prof. G. Gatti. Peccato che quel catalogo sia stato apposto solamente nell'*Album* (Roma 1882, Cuggiani), che in quel festeggiarsi del *sessagesimo genellio* fu presentato al De Rossi, e dispensato a coloro che presero parte a quella memorabile festa.

Questa laboriosa e pregevole raccolta bibliografica del sommo archeologo pur troppo non è in commercio. Entro il corso poi di quest'ultimo decennio si sono aggiunte tante altre e sì importanti pubblicazioni, che farebbe impresa molto grata, chi stampasse un ordinato catalogo di tutte le opere del De Rossi, e spacciandolo il rendesse accessibile a tutti gli archeologi e a tutti gli amici della scienza di archeologia cristiana (1).

(1) Siffatto desiderio si adempie in questi giorni medesimi colla stampa di un novello *Album*, nel quale l'elenco di tutte le opere maggiori e minori del De Rossi,

Come in sul principio di queste pagine fu notato, non posso io dare giudizio sul merito intrinseco del De Rossi, considerato nella sua qualità di scrittore. Ciò si lasci a penna più competente. Nondimeno mi sia permesso così di volo toccare delle materie principali, le quali sono abbastanza note e intelligibili anche ai profani di cotali studi.

Cominciamo dalla grande opera *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores* che apparve nel 1861. Erasi questa già in altro tempo fra lavori ed abbozzi critico-archeologici come intraveduta: sopra i quali tutti è da nominare quel classico scritto, da lui mandato in risposta al Cardinal Pitra e pubblicato dal Pitra stesso nel suo *Spicilegium Solesmense* (Vol. III, Parigi 1855). Tratta della rappresentazione del pesce simbolico cristiano: *De christianis monumentis ἰχθύς exhibentibus.* » Questa grave questione fu risolta dal De Rossi con sì saldi argomenti, che tutte le escavazioni e scoperte sino ai loro ultimi risultati non hanno mai potuto mutare quanto egli stabilì. Nel quarto volume della suddetta opera del Pitra comparve un altro lavoro del De Rossi: *De christianis titulis carthaginiensibus*: e negli *Atti dell'Accademia Romana di Archeologia* (T. XIV), il trattato *Della Croce monogrammatica segnata nel codice greco Vaticano della Bibbia*. Queste due ultime dissertazioni discutono i punti fondamentali della cristiana iconografia, e sono dal De Rossi stesso anche di presente annoverate tra i suoi più importanti lavori. Ne torneremo a parlare più ampiamente in uno dei futuri capitoli. Come lavoro preparatorio al suo primo volume delle *Inscriptiones* — il secondo fu pubblicato nel 1889 coi tipi del Cuggiani — è da ricordare la dissertazione nella quale mostra in parte nuove vie da tenersi nello studio delle iscrizioni, notando la *utilità del metodo geografico* per riuscire nell'intento (1851).

Passandoci di altre cose, poniamo come seconda opera, e di gran lunga notissimo capolavoro i tre grossi volumi della *Roma Sotterranea Cristiana* (Roma 1864, 1867, 1877, tip. Salviucci). Le cose contenute nei due primi volumi, furono ridotte in compendio e rese popolari in Germania dal Prof. Kraus di Friburgo, in Inghilterra con due edizioni da Spencer Northcote e Brownlow, allo stesso modo in Francia dal Prof. Al-lard. Alle due edizioni del sunto da quest'ultimo curate nel 1872 e 1874,

condotto fino alla metà incirca del 1892, è unito alla relazione delle onoranze solenni tributate all'illustre maestro in occasione del settantesimo anniversario della sua nascita. Detto *Album* esce dalla medesima tipografia e cogli stessi sesto e tipi del consimile volume impresso nel 1882. (E. S.)

premise il De Rossi una lunga prefazione. Un'opera in lingua francese, la sola che meno strettamente si attiene al De Rossi, ma pur vi si accosta, fu pubblicata dal Conte Desbassayns de Richemont.

Dopo la pubblicazione nel 1877 del terzo volume della *Roma Sotterranea*, Spencer Northcote fece nuove aggiunte al suo compendio, già notabilmente nella seconda edizione accresciuto, e lo pubblicò insieme con un piccolo volume, che contiene le iscrizioni sepolcrali delle catacombe. Anche il Prof. Kraus, in una nuova edizione della sua opera, diede un sommario del terzo volume, e inoltre accrebbe il suo libro di molte pregievoli cose, frutto delle sue proprie ricerche. Questo fervore di attività, onde i ritrovati del De Rossi esposti così in compendio furono resi accessibili a più numeroso pubblico, mostra meglio che qualunque grandissima lode le importantissime cose ne' suoi libri contenute, le quali quasi in un colpo guadagnarono alla cristiana archeologia un egual posto colla profana. Anche taluni di quelli, che al principio guardavano con disprezzo l'attività del De Rossi e le sue fatiche nella ricerca delle cristiane antichità, dovettero dopo tali fatti confessare, che qui pure trattasi di una reale e propria scienza e di una più profonda e scientifica comprensione. Specialmente acquistano per tal giudizio maggior peso le parole, che il De Rossi avea scritte già nella prefazione del suo primo tomo intorno al metodo delle sue ricerche. Sono esse un capolavoro di chiarezza e di padronanza del suo soggetto.

Con vera brama si aspetta nei circoli archeologici il quarto volume della *Roma Sotterranea*, intorno al quale l'instancabile frugatore di presente lavora. In esso verranno esposti i principali risultati delle escavazioni fatte nelle catacombe di s. Priscilla e di s. Domitilla.

Parimente è compresa tra le sue pubblicazioni un'opera promossa fin dal 1872 dal libraio Spithoever: *I mosaici delle Chiese di Roma anteriori al secolo XV*. La stampa è in folio di massimo formato, e vi sono riprodotte con colori d'una magnifica cromolitografia le immagini dei mosaici romani, ai quali è aggiunto dal De Rossi un testo in lingua francese e italiana per dichiarazione delle medesime. Quest'opera veramente monumentale per cagione del suo altissimo prezzo non possono procacciarsela che pochi privilegiati, e per la sua mole non facilmente maneggiarla.

Parimente è divenuto molto raro a trovarsi un altro eccellente lavoro, che il De Rossi dedicò a Papa Pio IX in occasione del giubileo

episcopale. La spesa della pubblicazione fu fatta dalle tre Romane Accademie di *Archeologia, delle Belle Arti, de' Nuovi Lincei*. Il suo lavoro porta per titolo: *Il museo epigrafico cristiano Pio-Lateranense* (Roma 1877, tipografia Cuggiani), con ventiquattro tavole in eliotipia.

Senza proseguir oltre intorno agli altri lavori di cristiana archeologia, siami concesso aggiungere una parola sul *Bullettino di archeologia cristiana*, che può dirsi il giornale cristiano-archeologico del De Rossi. Dal 1863 in poi sino al dì d'oggi (e speriamo ancora «*ad multos annos*») ha quivi trattato sia delle escavazioni nelle romane catacombe, sia di una innumerevole moltitudine di soggetti oltre quel primo a lui tutto speciale. Ciò faceva egli in sul principio con fogli mensili, poi ha proseguito pubblicando quattro fascicoli all'anno. Qui noi tocchiamo con mano i risultati de' suoi scientifici viaggi; qui depose egli i materiali per le maggiori opere che veniva più tardi componendo insieme e perfezionando; qui discuteva con vivacità ed acume le questioni correnti intorno a cose archeologiche; qui rettificava opinioni erronee altre volte discusse, e scioglieva facilmente difficoltà che sembravano all'apparenza insolubili. Oltre a trecento articoli, quali più lunghi, quali più brevi, formano un vero arsenale di archeologica istruzione: nè agli amatori di scienza archeologica del cristianesimo può raccomandarsi cosa migliore, che lo studio del *Bullettino*. Una evidente prova del merito scientifico di questo periodico si può avere in questo che la serie dei fascicoli dal 1863 al 1873 a stento si arriva a trovare. E i librai esigono un prezzo favoloso per una intera raccolta delle cinque serie (quante finora si contano) del *Bullettino*.

Tra gli scritti del De Rossi, che si rannodano coll'epigrafia classica e colla storia degli studi epigrafici, tiene luogo eminente la sua cooperazione prestata al gigantesco lavoro *Corpus inscriptionum latinarum* dell'Accademia di scienze di Berlino. Al Mommsen, all'Henzen e al De Rossi fu affidata la cura di questo immenso e dispendiosissimo monumento di letteratura della nostra età, intrapreso, siccome si è detto, dall'Accademia di Berlino. Della parte che specialmente ebbe il De Rossi in quei lavori oggidì si progrediti ci dà piena notizia la prefazione del terzo volume. La corrispondenza di lettere, che in tale circostanza passò tra il dotto archeologo romano e l'Accademia di Berlino, fu la prima volta pubblicata dal Prof. Gatti: essa è di sommo interesse.

Mentre la Prussia richiamava su tal campo la scienza del De Rossi, traevalo indi a poco la Francia qual cooperatore all'edizione delle

numerose opere e della estesa corrispondenza del celebre Borghesi: impresa, per la quale fu impiegata non piccola somma dalla privata *Lista civile* dell'imperatore Napoleone III. Tra i francesi, tedeschi e italiani collaboratori in questa edizione fu il De Rossi uno dei più insigni, ed anche dei più adatti per ragione delle sue proprie e particolari notizie.

Oltre i due capolavori sul campo dell'epigrafia più sopra ricordati, uscirono dalla penna del De Rossi altri circa 50 opuscoli di diverse grandezza: ma l'entrare in essi menerebbe troppo a lungo.

La terza classe degli scritti del De Rossi abbraccia svariatissimi argomenti: e tali lavori per mille guise furono pubblicati anche in periodici lontanissimi. Di quei più famosi intorno alla topografia di Roma dovremo tenere parola in altro capitolo: quindi per ora ce ne passiamo. Fra gli altri fanno spicco sopra tutto i cataloghi in cui si classificano i codici della Biblioteca Vaticana. Immediatamente dopo la laurea *ad honorem* fu egli nel 1843 nominato scrittore della Vaticana. Fin dai tempi dei fratelli Rainaldi non si era più veduto, quanto a descrizione e classificazione di codici, un lavoro di tanta ampiezza, precisione, difficoltà, quanta se ne ritrova nei cinque volumi del De Rossi, trascritti poi dal copista con calligrafia degna d'essere pigliata ad esempio. Spesse volte ho avuto io stesso alla mano quei volumi, e stupiva come un uomo con poco aiuto avesse potuto compiere un sì grande lavoro. Le sue faticosissime cure ci fruttarono anche l'ordinamento di copiose *Miscellanee*, in cui sono riunite molte dozzine dei più svariati frammenti manoscritti, che a non meno svariati tempi appartengono. Un monte di carte le une sopra le altre, alla rinfusa e sciolte, dovè egli prima verificare, disporre, dividere per classi, e darle così a legare insieme. Specialmente esercitarono la sua più grande e ben rara pazienza, richiesta affin di distribuirle, le carte lasciate dal celebratissimo Gaetano Marini e dal Card. Angelo Mai e da altri uomini insigni per dottrina.

Intanto per ordine di Sua Santità si cominciò a stampare il catalogo dei codici Palatini per cura degli Stevenson, padre e figlio: e il De Rossi aggiunse una nuova fronda, e non certo la più piccola, alla sua corona di gloria, col premettere al primo volume quella stupenda dissertazione, d'oltre a cento pagine, intorno al più antico archivio pontificio in relazione colla più antica biblioteca della Sede Romana.

Ove poi riferir si volessero a questa terza classe degli scritti del De Rossi anche le innumerevoli lettere dotte, che egli scrisse in particolari occasioni, il novero di quegli scritti crescerebbe a dismisura.



Per poco solo che si gitti un'occhiata sopra il catalogo degli scritti del « principe della cristiana archeologia », non solo si ravvisa l'immensa attività di lui nel campo della erudizione, ma si è costretti a sentire, anche non volendo, l'animo pieno di riverenza e di stupore verso tanta altezza e gagliardia di spirito. Si stenta a capire come un uomo solo abbia potuto, in cinquanta anni, fare opere sì numerose, sì profonde, sì varie. Certo le più rare qualità si accolgono in tal uomo, che nel suo pieno vigore dello spirito e del corpo, vediamo compiere in questo di il settantesimo anno di età. Sempre in lui andarono del pari congiunte instancabile perseveranza nel tener dietro al fine propostosi, e diligenza grandissima. Alla sua pronta intelligenza fu potente alleata una memoria straordinaria. Il più rigoroso metodo ne' suoi lavori ebbe in soccorso una grande facilità di scrivere. La sistematica preparazione dei materiali gli agevolarono parimente sin dal principio esatte conclusioni. Da uno stato di vita prosperevole derivò quella soavità di carattere, che da per tutto lo rese amabile. In sì grande molteplicità di opere si manifesta per ogni dove quello stretto attenersi al proprio tema: dote anche essa la quale trae origine da una non ordinaria padronanza di se stesso. Fedele ai suoi sani principii, ha spesse volte rifiutato a limine le più lusinghiere proposte, quando queste, o per uno o per altro modo, potessero offendere anche di lontanissimo quel sentimento di salda e profonda lealtà ch'egli ebbe sempre verso la Santa Sede. Egli è largo di sua benevolenza con tutti quelli che se ne mostrano degni: ma l'amicizia nel suo più stretto senso la riserba a pochi prescelti, coi quali appunto per ciò mantiene inviolato quel legame, provengente dall'eguaglianza del volere e del pensare. E doppiamente gode di poter qui registrare, come « del bel numer' uno » sia stato un Tedesco, cioè il Professore Henzen, già direttore dell'*Imperiale Istituto archeologico Germanico di Roma*. Se l'Henzen dieci anni or sono potè, nell'inaugurarsi le feste pel sessagesimo anniversario del di natalizio del De Rossi, concludere il suo discorso con

queste parole: « Saranno quasi quarant'anni che godo della vostra amicizia: trenta anni decorsero, dacchè ci siamo riuniti per la grande opera del *Corpus (inscriptionum)*; nè mai alcuna discordanza è venuta a turbare le nostre relazioni (1); » così anche di presente il De Rossi non sa parlare del defunto Henzen mai altrimenti che chiamandolo il suo carissimo amico, al quale stringevanlo i più forti vincoli, e la cui perdita egli non può mai abbastanza rimpiangere.

È cosa degna da notarsi, che il De Rossi non ha mai fatto in sua vita riviste di libri. Aver da lui oralmente il giudizio di un'opera, non è cosa difficile. Ma anche qui la sua critica usa espressioni moderatissime, se per avventura debba essere poco favorevole. La ragione precipua poi dell'evitare per esempio siffatte riviste, è questa semplicissima.

« Se io faccio, dice il De Rossi, una rivista, dovrò poi farne molte. Quindi è meglio nessuna: chè così si evitano tutti gli attriti e malintesi. »

Di politica non si è mai immischiato il De Rossi. Vero è che Pio IX volle che accettasse nell'amministrazione urbana l'ufficio di *Conservatore* — che risponderebbe all'odierno di *Assessore* in Campidoglio. — Egli vi rinunziò, non senza qualche meraviglia del S. Padre. Nel resto e nei dodici anni che sotto il governo pontificio tenne l'ufficio di *Consigliere*, e in quelli dopo il 1870, in cui fu membro quasi sempre o del *Consiglio* municipale o del provinciale, mai in tali corporazioni per sè indipendenti non trasse egli fuori la politica. Nelle suddette sue qualità dovea egli principalmente occuparsi di tutto ciò che in quelle istituzioni riguarda negozi di cose archeologiche sotto il punto di vista artistico e scientifico: il che fece nel miglior modo possibile. Quindi salvò non pochi monumenti, e impedì alcuna progettata distruzione di preziose antichità.

Tutte queste cose adunate insieme hanno guadagnato al De Rossi tale altezza, che, comunque si riguardi, lo sollevano al di sopra di ogni partito. Perciò trovasi egli nella felice condizione di far molto, e non di rado poter impedire alcun guasto, mentre altri non riuscirebbe se non a provocare malintesi, lungaggini o certamente odiosità.



(1) Albo dei sottoscrittori per la medaglia d'oro in onore del comm. De Rossi e relazione della solennità nel presentarla in Laterano. Roma, Tipografia della Pace di Filippo Cuggiani, 1882, p. 98.